

FUORICOLLANA



*Vai al contenuto multimediale*

Alessandro Giudice

# Alto Volume

Songbook





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2346-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

«Provate a scompormi l'anima e ad osservare di cos'è fatta e cosa c'è dentro».

«Che importa? Chi credi di essere?».

L'AUTORE DAL COGNOME SCOMODO



# Premessa

Nell'attuale epoca di istantanea comunicazione globale, di rapido scambio globale e di propagata e vissuta consapevolezza di una crisi "globale", cioè senza precedenti nell'ambito dell'intero percorso dell'umanità per come lo si conosce, poiché stavolta crisi davvero planetaria, è consequenziale il fatto che a volte tutto sembra convergere per farti percepire nella realtà la vita come una minaccia.

In aggiunta, relativamente al campo della fantasia, contestualizzato storicamente il peculiare fascino narrativo del gothic, del noir e dell'horror "sovranaturali" o meno, ed archiviate al riguardo le indiscusse abilità di qualche autore del passato, in tali generi letterari o cinematografici basati sull'inquietudine adesso siamo circondati da una pleiade di epigoni: ci mancavano pure loro, i protagonisti dell'antitesi che qualifica la loro ripetitività, ovvero inevitabile e sbalorditiva. Ma, a parte adesso questa particolare nicchia, in effetti, nel complessivo panorama apertamente espositivo e intimamente filosofico con i suoi molteplici stili, per chi fosse interessato all'assoluta originalità, c'è forse ancora molto di originale da esprimere dopo secoli di espressioni d'ogni tipo? E che dire, in tal senso, pure dei lin-

guaggi musicali o dell'arte in generale? Però anche questa domanda, con le sue risposte forse prevedibili, magari è roba già inflazionata.

L'AUTORE

## PARTE PRIMA

...and none of them the wiser



Alcuni fra gli scritti appartenenti alla raccolta “...and none of them the wiser” hanno costituito il testo per la lettura teatrale *The Lighthouse Nella lunga notte scura* (in scena un attore, un’attrice e un chitarrista; concept e regia ad opera dell’autore). Si riporta qui la nota introduttiva formulata dall’autore stesso per il pieghevole cartaceo esplicativo riguardante lo spettacolo in questione.

Una volta ho sentito qualcuno esprimere l’opinione secondo cui essere autore di film corrisponde un po’ ad essere scrittore, pur con evidenti differenze. Ricorrendo qui a funzionali semplificazioni: l’autore di un film racconta una storia non soltanto tramite la parola ma anche tramite la colonna sonora e, ovviamente, innanzitutto tramite le immagini, ancor più se il film è in 3D, mentre invece l’autore di un racconto su un libro trasmette la storia soltanto attraverso la parola scritta, salvo corredarla di qualche illustrazione (senza voler parlare qui di fumetti). Ciò che però conta davvero in tutto questo è che si tratta comunque di autori. Differente è l’opera di quei registi che invece realizzano l’adattamento filmico di un altrui testo: in tali casi, la loro creatività si esprime nel cimentarsi con l’interpretazione di un racconto del quale essi non sono gli autori; queste narrazioni visive, pur meravigliose, sono

ormai numerosissime, e sembra che vi siano perfino alcuni scrittori i quali nel loro libro creano una storia con lo specifico intento originario di vederla poi trasposta in un film, si tratta cioè di un libro scritto non più soltanto per la lettura e per la letteratura ma principalmente per il cinema o per la tv.

Io condivido pienamente questa valutazione complessiva. Far interpretare alcuni fra i miei scritti come soggetto di un film o di uno spettacolo teatrale vero e proprio è per me indubbiamente un'idea interessante, e magari prima o poi farò in modo di realizzarla. Eppure queste mie storie brevi non nascono per il copione di una performance cinematografica o teatrale standard, nella quale gli attori memorizzano le parole e le incarnano attribuendo ad esse totale espressività corporea mobile. Si tratta piuttosto di una raccolta di flash narrativi che sarebbe quasi impossibile teatralizzare o filmare senza modificarne la struttura. Ovvero si tratta, appunto, di righe scritte, non per il palcoscenico, nella loro eventuale originalità, e nient'altro. Ecco perché in teatro *The Lighthouse – Nella lunga notte scura* resta ciò che io definisco un *dynamic reading*, cioè un ambito nel quale è la parola scritta, insieme con la narrazione recitativa e gestuale, ad essere intesa come protagonista: la parola richiama su di sé tutta la dovuta attenzione ed emozione, con l'arricchimento di evocativi contrappunti musicali e di immagini fisse sullo sfondo scenico. In alternativa, rimarrebbe in qualche modo valida anche la lettura radiofonica.

Va da sé che, in merito alle dinamiche di un *reading*, nella sostanza delle cose, quanto io sto esponendo qui magari è stato già detto anche da altri, ovviamente ognuno a modo proprio. Credo si sappia, ad esempio, che in una lettura teatrale il leggio sul palco costituisce volutamente lo stru-

mento attraverso cui la fisicità degli attori risulta spazialmente vincolata al testo, pur rimanendo intatta la libertà gestuale. In una simile dimensione, la presenza narrante dell'attore è dunque sacro strumento delle parole le quali, per uscire dalla riga scritta ed arrivare a chi vuole intenderle, normalmente hanno soltanto due mezzi: o la persona che legge per sé, oppure la persona che leggendo narra ad altri. Nella prima circostanza, il lettore va alla parola scritta in una esperienza individuale; nella seconda circostanza, la parola scritta va all'ascoltatore per mezzo del narratore: è il racconto tramite la voce. Ecco: in *The Lighthouse – Nella lunga notte scura* gli attori non danno esattamente vita alle parole, bensì danno voce e presenza alle parole; è poi piuttosto l'animo di ogni spettatore a dar vita alle parole, proprio per mezzo degli attori, della musica e delle immagini. E per ottenere questo, in scena occorrono bravi artisti.

Ne aprofitto per specificare che quando io ho composto le mie storie brevi, se di storie si tratta, certamente non ho seguito alcun consapevole orientamento finalizzato ad improntarle sul tale o sul talaltro stile narrativo, pur essendo io in qualche modo un "addetto ai lavori" sia per interesse sia per mestiere: più che altro, in esse ho espresso liberamente a modo mio ciò che sentivo di esprimere. Inoltre, si tratta di testi appartenenti a vari momenti anche distanziati fra loro nel tempo.

Ciò che io posso dire riguardo a questi miei scritti, al fine di una loro ipotetica collocazione letteraria, è tutt'al più che se tento di guardarli con distacco mi pare vi si possano ravvisare toni e ritmi trasversali da post-modernismo, minimalismo, surrealismo, beat, autobiografia, riflessione filosofica; l'"io" narrante è a volte terza persona e a volte prima persona; e via così, per chi eventualmente

ritenesse di voler dire altro in proposito dopo averli letti o ascoltati.

Il trailer di *The Lighthouse – Nella lunga notte scura* è presente su YouTube.

# I

Avrei potuto mettere cocaina nella scatola in vendita al posto delle enciclopedie, e così avrei potuto regalare qualche grande auto alla mia bella e disinteressata moglie, ed alcuni telefoni cellulari per agevolarla nella guida. Avrei potuto dedicarmi al settore degli alimentari evitando di trascurare il dialetto, molte belle mogli stanno alla cassa. Avrei potuto amare i numeri e applicarmi sull'ingegneria, e poi fare il palazzinaro colluso negli anni cinquanta/sessanta/settanta/ottanta/novanta e numeri periodici, soldoni a-palate-appaltate, oppure semplicemente studiar bene come far di conto in grande tenendo i conti degli altri, e in alternativa assicurar loro l'auto la casa e la vita a tariffe fantasiose, o fare l'alto quadro di banca con duemiladodici mensilità annuali di stipendio ed accesso prioritario a fruttiferi bonus Huckleberry, Potemkin, Shoegaze, amici ed amanti felici tutti quanti. Oppure ancora avrei potuto adorare le leggi pur con la loro codificata aridità, e diventare un facoltoso avvocato tra aroma di buon tabacco da pipa e cuoio nero di poltrone *Chester twice the size*. Avrei potuto puntare ai grandi circuiti finanziari di borsa, salvo riempirla dopo con tutte le lacrime del mondo. Avrei potuto lavorare da sfruttatore involontario alla Céline nelle colonie, poi scappare e, come variante, vivere di pesca

esentasse per il resto del mio viaggio al termine della notte, Puerto Escondido, suerte. Avrei potuto fare il mitico amministratore delegato, con una segretaria diligente abituata a farsi umiliare per anni ma per soldi che ti ci compri la casa. Avrei potuto continuare ad essere progressivamente brillante nei rapporti umani se il mio vissuto e la comunità me l'avessero concesso, cambiare città e diventare un politico più o meno mafioso senza aver mai veramente saputo cos'è il lavoro, altri soldoni, oppure diventare un famoso *entertainer* radio-televisivo dentro o fuori dalla politica. Avrei potuto scolpire i miei muscoli quotidianamente, anziché fare finta di nuotare nei momenti liberi, dando quindi un senso alle macchine da pesi in palestra con il mio ipotetico coatto movimento, diventare parte di quelle macchine io stesso immolandomi ad esse come al Moloch in Metropolis, assumendo additivi liquidi e solidi da barattoloni fucsia, trapianto capelli e depilazione busto inclusi per maggiore autenticità esistenziale. Avrei potuto ereditare denaro, proprietà, industrie, aziende. Avrei potuto incontrare Jack Kerouac, o John Fante, e dir loro «Ehi vecchio Jean Louis, vecchio Gian, com'è che la vostra scrittura non è presente nella Norton?», senza necessariamente rammaricarmi per non aver finora letto qualche storia di Dreiser (soltanto uno fra i nomi nella mia lista degli esempi: infatti, purtroppo non ti basta una vita per leggere tutto, quindi devi scegliere), ma tenendo sempre impresso nell'anima il fatto che forse la letteratura contiene molto più amor di conoscenza, ovvero molta più filosofia, in confronto alla completa divulgazione del pensiero dei filosofi, i quali comunque generalmente erano bravi scrittori

pur'essi, senza bisogno di autorevoli spiegazioni altrui. Avrei potuto studiare uno strumento musicale per tutta la vita leggendo magnificamente sul pentagramma, e mai aver composto qualche mia musica, dedicando quindi tutte le mie energie esclusivamente alla sublime esecuzione di cover, e vinca il migliore, anziché farne un umile hobby d'autodidatta come ho fatto io; oppure avrei potuto sentir suonare la propria musica personalmente Chopin, o Mozart, non incensare qualche blasonato interprete prestigiatore d'agogica come fanno altri. Avrei potuto imbarcarmi e fare il marinaio, proprio come il mio caro amico Ishmael, e, a quanto sembra, io sarei sopravvissuto a più numerosi disastri finali rispetto all'unico schianto del Pequod. Avrei potuto continuare a cercar di risvoltare me stesso come un calzino, ma Freud e Lacan non avrebbero comunque avuto la meglio su di me, ciao Woody. Avrei potuto imparare a dipingere, ma si sa, per quello c'è sempre tempo. Avrei potuto dire a mia figlia che sì, la vecchiaia è una malattia, quando lei da bimba mi chiese «Papà, la vecchiaia è una malattia?»... beh, comunque poi glielo dissi. Avrei potuto incontrare Cristo, il buon maestro, e mi sa che... oppure il suo miglior amico, Francesco, magari ci si rivede ad Assisi. Avrei potuto incontrare Gurdjieff e Guénon e dir loro: «D'accordo, ma adesso in merito al cristianesimo, per favore, guardiamo in prospettiva». Avrei potuto diventare un importante scrittore, passando prima da West Egg, ciao Fitzgerald... sì, proprio uno scrittore, ciao Bufalino. Avrei potuto nascere in un altro pianeta e fare un salto da queste parti. Avrei potuto capire meglio le donne anziché lasciarle scivolare una dopo l'altra come i gra-

ni di un rosario, ho davvero perso il conto, salvo le giunture fra un grano e l'altro, voragini più ampie del Gran Canyon (mai stato), oppure avrei potuto capire meglio le donne anziché esser lasciato io a scivolar via di volta in volta in quelle voragini di solitudine, a seconda dei casi e dei punti di vista, mentre Mia canta delle donne, e dalli all'untore, tutti untori, gli uomini, che dicerie.

Come in una canzone di Nick Drake, avrei potuto essere questo o quest'altro o quest'altro ancora.

E invece tu scegliești un miserabile sconosciuto usato sedicente profeta del delirio, apparente principe dell'auto-commiserazione eroica e dell'ordinario vittimismo, frasi affaticate all'ombra di un vuoto deglutire nel buio dell'ultima fila al cinema serale, e quello sono io. Queste parole magari sono scontate, ammesso che qualcuno le legga. Tanti scrivono. Pochi leggono, anche perché potrebbe non valerne la pena.